

Riflessioni complementari sul tema «vita nella Chiesa e possibili influenze settarie»

1. IL CULTO DELLA PERSONALITÀ

1.1 La nascita del gruppo

> Riflessioni complementari. Occorre esaminare da vicino il contesto socio-culturale dell'epoca della fondazione, come ad esempio l'Europa nel periodo degli anni post-conciliari, post-sessantotto. È altrettanto importante tener conto delle filiazioni: a chi si ispira il fondatore? Quali «strumenti» di formazione privilegia per la sua comunità?

Alcune comunità cristiane sono state fondate in un periodo torbido, in cui la disgregazione morale della società sconvolgeva anche i fondamenti evangelici della vita ecclesiale. I membri tendono a considerarsi assediati, assumendo una posizione difensiva, da detentori della verità, convinti di aver ricreato all'interno della loro cerchia comunitaria un'atmosfera dottrinalmente pura, protetta dai miasmi e dai virus che corrompono «gli altri». Questa cultura della «rettitudine» e della «fedeltà al Santo Padre» ha spesso come corollario lo sviluppo di uno spirito di superiorità. Convinti di essere gli unici salvatori della Chiesa, cercano di mettere in atto la propria rete. Nonostante le apparenze, tale «verità senza carità» si rivela altamente tossica.

1.2 Il culto del fondatore

> Riflessioni complementari. Non è forse vero che ogni comunità corre il rischio di lanciarsi in un'«operazione di brillantezza» dell'aura del fondatore? Non si rischia di esagerare? La corsa alla beatificazione e alla canonizzazione non ne è forse un'espressione eloquente? Nella misura in cui una comunità può investire i suoi membri in quest'attività, chi ci garantisce che venga svolta secondo criteri di ricerca dell'obiettività?

Un «fondatore»? O un «gruppo di fondatori»? Nella maggior parte dei casi, le comunità sane non hanno un «fondatore», ma un «gruppo di fondatori». Prendiamo l'esempio dei Gesuiti. Ordinato sacerdote il 30 maggio 1534 dal cardinale Jean du Bellay, Pietro Favre fu il primo sacerdote della Compagnia di Gesù. Quando, il 15 agosto 1534, il gruppo dei sette «Amici nel Signore» riuniti da Ignazio di Loyola sale verso la cappella di St Denis a Montmartre per consacrarsi a Dio mediante i voti di povertà e castità, è Pietro Favre che celebra la messa e riceve il loro impegno religioso e apostolico. Poco dopo, sostituisce di nuovo Ignazio alla guida del gruppo, quando quest'ultimo deve soggiornare nel suo paese natale per motivi di salute. Tre nuovi compagni sono allora ricevuti da Favre all'interno del gruppo: Jean Codure, Claude Le Jay e Paschase Broët. Nel 1536, Favre consegue la laurea in arti liberali. È stato dunque a capo dei Gesuiti, per così dire, ancor prima di Ignazio di Loyola.

Un altro esempio. La Società San Vincenzo De Paoli non è mai stata fondata da Frédéric Ozanam, ma da un gruppo di giovani che, successivamente, sono andati a chiedere consiglio altrove, in particolare da suor Rosalie Rendu. Solo in seguito, quando si sono costituiti in «società», hanno nominato Ozanam alla loro guida. È comunque interessante notare che un processo del genere non fa sorgere problemi quanto alla personalità del fondatore.

Il risultato è probante: a distanza di cinque secoli per i primi e di 150 anni per i secondi, l'opera creata funziona ancora in modo sano. Quindi bisognerebbe stare particolarmente attenti quando ci si concentra «sul» fondatore. È una regola elementare, anche se non assoluta. Invece, quando i fondatori erano soli, molto spesso sono stati incompresi e hanno avuto un'esistenza dolorosa. Si tratta forse di un altro criterio?

Ad ogni modo, ciò che ha vissuto Jeanne Jugan, fondatrice della Congregazione delle Piccole Sorelle dei Poveri, fa riflettere. *«Nel corso degli anni, l'ombra si stende sempre di più su Jeanne Jugan. Gli inizi della sua opera vengono mascherati. È messa in disparte per 27 anni (dal 1852 al 1879): quattro ne trascorre nella casa di Rennes e gli ultimi 23 anni della sua lunga vita presso La Tour St Joseph, la casa madre della Congregazione delle Piccole Sorelle dei Poveri dal 1856. Alla sua morte, il 29 agosto 1879, all'età di 86 anni, solo poche Piccole Sorelle sanno che è lei la fondatrice. Il suo influsso sulle giovani postulanti e novizie, con le quali ha condiviso la vita per 27 anni, sarà tuttavia decisivo. In quel contatto prolungato è stato trasmesso il carisma iniziale e lo spirito delle origini. I suoi funerali si svolgeranno nella massima semplicità. Fino al giorno della sua esumazione, avvenuta il 5 marzo 1936, il corpo di Jeanne Jugan riposava nel piccolo cimitero della Tour St Joseph.»*

1.3 Niente salvezza fuori dal gruppo

> Riflessioni complementari. Certe comunità sono a tal punto segnate dal loro fondatore che questi diventa il loro punto di riferimento assoluto, esclusivo e insuperabile. Ma altre trovano il proprio punto di riferimento «al proprio interno», e nel loro stesso nome il «marchio di qualità» ecclesiale. Il fatto che questa esistenza abbia solide basi non rappresenta un ostacolo a una sua sana rimessa in causa? Non si corre il rischio di sviluppare il sintomo della «Chiesa autoreferenziale» denunciato da papa Francesco? O ancora di diventare senza dirlo una «chiesa nella Chiesa?»

1.4 Al di sopra delle leggi

> Riflessioni complementari. In certe comunità si è potuto constatare come gli insegnamenti biblici inducessero una concezione deformata della Provvidenza divina, portando a un fideismo infantilizzante, che svisciva il senso di responsabilità. Si cercava in questo modo di giustificare le infrazioni costanti e lo sfruttamento dei membri allo scopo di arricchire la comunità... Non è in primo luogo l'insegnamento che induce le trasgressioni, siano esse sociali o morali...?

2. LA ROTTURA CON IL MONDO ESTERNO

2.1 Le rotture

> Riflessioni complementari. Senza andare così lontano, come non notare gli squilibri introdotti nella vita delle giovani famiglie, esortate a mettere il loro tempo a disposizione dei servizi comunitari, o a sostenere il ritmo imposto dagli incontri comunitari? Come se la comunità fosse prioritaria rispetto alla famiglia... Certo, le giovani famiglie possono correre senza avere l'impressione di una mancanza di tempo; anche se forse un giorno il risveglio sarà più difficile... Ma i nonni, dal canto loro, si vedono costretti a subordinare i nipoti alle esigenze della comunità. È forse normale?

2.2 Il controllo sulla scelta di confessori e direttori spirituali

> Riflessioni complementari. L'infiltrazione, tentazione frequente delle comunità, conduce più o meno alla sindrome della «chiesa nella Chiesa»: se la comunità è potente, è in grado di «duplicare» le strutture diocesane già esistenti, con l'obiettivo di un'evangelizzazione performante. E allo stesso tempo – ma chi se ne accorge? – imprigiona i suoi membri impegnati, limitando il loro paesaggio ecclesiale a un ripiego sul nutrimento intracomunitario; certo, ognuno resta libero di rivolgersi all'esterno, ma finiranno tutti per bere a un'unica fonte...

2.3 Una formazione carenzata

> Riflessioni complementari. La formazione può anche essere non carenzata, ma «univoca». La comunità «orienta» verso le buone formazioni, serie, e possibilmente esenti da quei virus troppo contaminanti nella Chiesa diocesana ordinaria... L'epoca che viviamo, con una società europea destrutturata al massimo in cui vive una Chiesa svilita e che invecchia, non rischia forse di favorire il pensiero ecclesiale «preconfezionato», processato a livello nazionale dalla Conferenza Episcopale o dai responsabili della Comunità? Perché andare a cercare altrove ciò che ci viene così gentilmente proposto?

2.4 Un lessico specifico del gruppo

> Riflessioni complementari. Non è solo il lessico, ma anche l'abbigliamento, il ritmo di vita, la liturgia, l'architettura, il modo di presentarsi, la strategia evangelizzatrice, ecc. che possono essere ambivalenti. Se da un lato rappresentano elementi catalizzatori che aiutano a costruire l'identità credente, dall'altro possono anche trasformarsi in un'influenza vincolante. Pertanto occorre sempre controllare il «gioco» della libertà offerta ai membri comunitari.

2.5 La molteplicità di devozioni senza legame di unità dottrinale

> Riflessioni complementari. Questa molteplicità devozionale è spesso il segno di una carenza di formazione liturgica. Vi si potrebbe aggiungere, in certi ambienti «apparizionistici», la consumata arte di sviluppare un business finanziario intorno a queste famose devozioni. Se per esempio si è all'origine di una nuova pratica devozionale, si sceglierà di preferenza un rosario a dozzine anziché a decine, con un'immagine santa specifica che sarà declinata in vari formati e delle preghiere speciali che non si trovano da nessun'altra parte...

2.6 Condizioni di vita disumane

> Riflessioni complementari. Tali casi estremi sono più frequenti di quanto non si creda nel contesto ecclesiale; vengono alla luce di continuo nuovi esempi. Ma vi sono innumerevoli casi più «soft», in modo particolare nelle comunità non residenziali o nei gruppi religiosi che organizzano raduni o pellegrinaggi. Le interpretazioni «mistiche» possono riguardare ovviamente il cibo, a partire da demonizzazioni ecologiche o da rivelazioni private. Ma possono anche far pressione sul sonno per sovrainvestimento nell'adorazione eucaristica o in preghiere notturne, che possono diventare una nicchia privilegiata per persone psichicamente fragili. O sviluppare una falsa concezione della guarigione divina allo scopo di far desistere il soggetto dalle cure mediche necessarie... O ancora indurre a sviluppare un attivismo invadente e stressante, che quasi non lascia tempo per la preghiera, e ancora meno per il riposo personale; la vita delle persone sottoposte a un simile trattamento può risentirne profondamente.

2.7 Quale povertà?

> Riflessioni complementari. Possiamo tutti scivolare dalla ricerca di povertà autentica alla messa in atto di una povertà pigra. Per esempio, la «mentalità da pascià», separazione semplicistica della componente spirituale da quella materiale: noi siamo al servizio della componente spirituale e della santificazione delle anime; grazie di provvedere al nostro sostentamento. O ancora, la «mentalità da hippy»: ignorare e infrangere deliberatamente le leggi dell'economia, le disposizioni di sicurezza antincendio, dell'igiene alimentare, con il pretesto di promuovere la semplicità, la flessibilità, la carità... Ma la pigrizia non è mai stata una virtù evangelica; a questo proposito, Gesù lancia parole taglienti: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco» (Gv 5, 17).

Avere in bocca la parola «Provvidenza» senza preoccuparsi minimamente del prezzo dei beni, come se la cosa non riguardasse queste persone, è segno di una spiritualità sviata. I genitori di famiglie numerose affermano: non sanno quanto costa una bistecca e comprano biglietti aerei per un pellegrinaggio, per poi sorprendersi che non partecipiamo... Mi chiedo se certi religiosi non farebbero forse meglio a fare degli stage d'inserimento nella vita della società attuale. I loro appelli alle donazioni sarebbero magari più modesti e rispettosi... Perché, in fin dei conti, la Provvidenza si serve degli uomini, e in fondo alla catena c'è sempre qualcuno che paga...

2.8 Una disincarnazione

> Riflessioni complementari. L'accettazione del dovere di stato, il discernimento delle priorità, la preoccupazione di verificare gli equilibri, sono tre mezzi da utilizzare per evitare di lasciarsi trascinare in progetti mirabolanti che finiranno per calpestare l'umanità delle persone. Gesù non è stato estraneo alla vita ordinaria, anzi, l'ha accettata e vissuta appieno per trent'anni. Vivere da cristiano non è il sogno di un destino straordinario, ma l'apprendimento dell'amore ordinario vissuto nel quotidiano.

Quando un'esperienza spirituale importante, o ancora una vita comunitaria pregnante, giungono a turbare la vita familiare, nei suoi equilibri (tensioni eccessive) e nelle sue relazioni (rottura con i parenti), occorre porsi in fretta le domande opportune...

2.9 Dolorismo e culto della sofferenza

3. LA MANIPOLAZIONE

3.1 Il proselitismo

> Riflessioni complementari. Le comunità coltivano volentieri una visione dualistica, manichea, del mondo o della Chiesa. I loro membri oppongono nettamente i puri e gli impuri, o gerarchizzano accuratamente le categorie. Per esempio, in una comunità cattolica, un sacerdote religioso avrà più valore di un sacerdote diocesano, un sacerdote avrà più valore di un laico, un laico di sesso maschile avrà più valore di una laica di sesso femminile... In una parrocchia tenuta da una comunità, potrà succedere che i laici non impegnati non possano più rappresentare una forza propositiva; ora il loro ruolo è semplicemente quello di impegnarsi secondo le linee guida definite dalla comunità. In generale, quest'ultima pensa di detenere il monopolio della verità, della vera spiritualità. Coloro che non fanno parte di questa rete sono marginalizzati, o tutt'al più utilizzati fintanto che è necessario, per poi essere espulsi.

Tutto ciò ha anche a che vedere con la castità. Quest'ultima caratterizza il nostro atteggiamento di profondo rispetto dell'altro, nel complesso delle nostre relazioni umane. Rispetto delle opinioni altrui, ascolto attento delle persone, rifiuto di giudicare, di etichettare, di chiudere in una scatola, di mettere la mano sull'altro, di nutrire una curiosità malsana nei suoi confronti... Questa delicatezza è l'espressione della castità. Viceversa,

la sua assenza si esprime tramite atteggiamenti di seduzione, di predazione, di dominio, di manipolazione, di violenza psicologica...

3.2 Il reclutamento vocazionale

> Riflessioni complementari. In famiglia, nei gruppi professionali, nelle comunità religiose, negli ambienti sociali, l'attuazione – più o meno esplicita – di un vero e proprio potere di seduzione può diventare uno stile di vita. Tale spirito di seduzione riveste molteplici forme nel comportamento della personalità, nel tono della voce, nella presa di posizione, nel vissuto relazionale: mellifluido, ossequioso, ammaliatore, sentimentale o sessuale, subdolo, canzonatorio, bugiardo, insinuatore, perverso... La si potrebbe quasi definire una predazione organizzata...

«Cosa sarebbe la "pastorale delle vocazioni" se si trattasse di una tecnica di reclutamento, con tanto di agenti reclutatori e reti d'influenza? Cosa ne sarebbe delle persone che, adescate da queste reti, dovessero rendersi conto un giorno di essere state strumentalizzate e brandite come segni di una buona prestazione spirituale, con proposte pie dietro le quali si nascondono pratiche meno confessabili? Alla lunga, queste forme di gestione spirituale si rivelano pericolose, malgrado i risultati positivi che ottengono nell'immediato.» (Mons. Claude Dagens, La pastorale delle vocazioni non è una strategia, La Croix dell'8 luglio 2014).

3.3 La confusione dei fori esterno e interno

> Riflessioni complementari. Questa confusione è lo strumento numero uno messo in atto per sfociare in derive gravi. Si può far riferimento all'insegnamento impartito lo scorso anno in proposito.

3.4 Dei voti particolari

> Riflessioni complementari. L'autorità religiosa può purtroppo derivare verso l'oppressione. La tradizione cattolica ha visto svilupparsi concezioni e pratiche mirate a prevenire – ma non sempre riuscendoci – gli abusi di potere religioso: la funzione critica della riflessione teologica, la presa di decisioni collegiale o sinodale, la pratica dell'accettazione da parte del popolo di Dio delle decisioni prese, il ruolo insostituibile della coscienza personale. L'assenza di uno spazio riservato a questi quattro aspetti deve suscitare delle perplessità. Anche all'interno di un gruppo non religioso ci si può lasciare illuminare da questa eredità di saggezza.

3.5 Il segreto imposto come regola assoluta

> Riflessioni complementari. La questione della trasparenza delle comunità nei confronti del mondo esterno rimane un argomento sensibile. Se da un lato si può considerare normale il fatto che tutti non abbiano accesso a tutto, sta di fatto che le persone esterne percepiscono un'opacità quasi totale sulle modalità di governo, sulla gestione finanziaria, ecc. Perfino all'interno si riscontrano spesso rotture di comunicazione tra i vari livelli o settori, che favoriscono tale opacità. Con l'arrivo delle nuove comunità, si può quindi percepire una sorta di diffusione di una cultura del segreto perfino all'interno della Chiesa, come non era mai accaduto prima a questi livelli. Tra l'altro, si pone così la questione della responsabilizzazione dei battezzati nelle comunità: entrandovi, rischiano di acconsentire inconsapevolmente a una certa formattazione che può sviare in infantilizzazione.

3.6 Bugie, inganni e dissimulazioni

> Riflessioni complementari. In un'ottica di potere, il gioco del gatto e del topo diventa uno sport da cui le comunità rischiano di uscire vincitrici... Viceversa, le relazioni di fiducia presuppongono vulnerabilità, trasparenza, rinuncia ad atteggiamenti di potere, sia da parte dell'autorità ecclesiale che della comunità, cosa che ovviamente presuppone il drastico rifiuto del doppio linguaggio... Il diritto canonico, come pure alcuni documenti emessi dai dicasteri competenti, contribuiscono a regolamentare le relazioni tra le due parti.

3.7 L'autoritarismo del responsabile e la sottomissione dei membri

> Riflessioni complementari. A parte questi esempi reali estremi, di capetti ve ne sono dappertutto: nelle famiglie, nella società, nelle imprese, e anche all'interno della Chiesa, dal momento che è dotata di una struttura gerarchica. La mentalità del «capetto» è prima di tutto una configurazione psicologica. Spetta al responsabile della formazione individuarla. In seno alla Chiesa cattolica, ciò solleva la questione della formazione alla psicologia, e anche per i vescovi. Se in un'impresa certi livelli di responsabilità sono esercitati da persone appositamente formate per le assunzioni, all'interno della Chiesa il sistema di ricerca e di consenso dei responsabili poggia essenzialmente sul vescovo (coadiuvato dall'équipe del seminario per i

sacerdoti; ma per i laici, da chi?).

3.8 Il dubbio è opera del maligno

> Riflessioni complementari. La demonizzazione di colui che solleva dubbi è solo l'ultima tappa di un atteggiamento che può consistere semplicemente nell'ignorarlo, o nel fargli presente che lo si comprende, ma di fatto ignorando le sue osservazioni o le sue domande.

3.9 Umiliazioni e sensi di colpa inflitti

> Riflessioni complementari. Gli specialisti della manipolazione conoscono bene questo fenomeno di mobbing con l'obiettivo dell'eliminazione. «Eccone alcune tecniche abituali. Modificare incessantemente le incombenze lavorative assegnate alla vittima. Minacciarla verbalmente. Non rivolgerle più la parola. Attaccare le sue convinzioni, trasformandole in derisioni. Isolare il suo luogo di lavoro. Interromperla di continuo. Costringerla a svolgere mansioni umilianti. Parlare male di lei a sua insaputa. Ridicolizzarla in pubblico. Diffondere voci infondate. Privarla di ogni possibilità di esprimersi. Farsi beffe apertamente di una sua eventuale debolezza o di un suo difetto. Procedere per allusioni, senza mai parlare apertamente. Mettergli la pressione addosso criticando incessantemente il suo lavoro.» (vedi testo in francese all'indirizzo: <http://alain.noury.free.fr/formes.htm>)

3.10 L'abbandono

4. L'INCOERENZA DELLA VITA

4.1 La vita «straordinaria» dei capi

> Riflessioni complementari. La cecità della Chiesa sulla doppia vita dei fondatori non è che la conseguenza di due atteggiamenti ben radicati: il suo rifiuto di ascoltare veramente le vittime e la sua ignoranza delle perversità delle derive settarie in generale, e al suo interno in particolare. Il punto più basso è stato raggiunto probabilmente con il fondatore dei Legionari di Cristo, Marcial Maciel. Ma numerosi segni mostrano che non è servito da lezione. Ecco un esempio, senza andare a cercare troppo lontano: il 3° congresso mondiale dei Movimenti ecclesiaci e delle nuove comunità, organizzato a Roma dal 20 al 22 novembre 2014 dal Pontificio Consiglio per i Laici, si svolgerà presso il collegio internazionale Maria Mater Ecclesiae. Tenere questo congresso in una struttura dei Legionari di Cristo non è neutro. È un segno forte. Se una struttura creata dal più corrotto di tutti i fondatori viene scelta dal Vaticano come sede di un congresso di questa portata, significa che le altre comunità che possono essere implicate in altri abusi non devono proprio preoccuparsi...

4.2 Il denaro

> Riflessioni complementari. Il volontariato, la gratuità e il disinteresse sono tutti comportamenti lodevoli. Ma certe comunità sono scivolte, senza nemmeno accorgersene (?), verso uno «sfruttamento» della disponibilità o dell'idealismo dei loro membri, delle loro reti o delle loro offerte. Tali membri fungono allora da manodopera domestica a buon mercato – cucina, cura della casa e del giardino – ma anche da fornitori di fondi, facendo alla comunità e al gruppo delle cospicue offerte, perfino di una parte dei propri beni. In questo caso, bisognerebbe potersi assicurare che i mezzi raccolti servano appunto a perseguire gli scopi che la comunità si prefigge. Ma spesso la gestione finanziaria è tutt'altro che trasparente.

Del resto, è una buona cosa che papa Francesco abbia subito preso a cuore la questione delle finanze del Vaticano, poiché non si può non rimanere stupiti di fronte alle considerevoli somme di denaro che circolano negli ambienti della Nuova Evangelizzazione... (si veda, ad esempio, la Fondazione per l'Evangelizzazione attraverso i Media e la piattaforma informatica Aleteia). Si tratta di una questione che meriterebbe uno studio a sé.

4.3 I costumi